Cultura e società

Critica del gusto

Il fondamentale libro di Galvano Della Volpe è un contributo nuovo e coerente all'estetica marxista

Vi sono opere destinate al facile successo, rapidamente assimilate, ampiamente citate e portate a soggetto di conversazione; e sono in genere quelle che esprimono, sia pure in una forma più ordinaria e gradevole, le opinioni diffuse del senso comune. Altre opere invece, proprio perché rompono gli schemi largamente accettati, e faticosamente procedono oltre, aprendo nuove strade sulla via del sapere, si scontrano, al loro apparire, contro la barriera costituita dai luoghi comuni, dal noto e dall'acquisito per tradizione, e solo lentamente, via via che esse contribuiscono a mutare il terreno stesso del senso comune, agiscono sulle opinioni in un modo che si può definire «rivoluzionario».

A questa seconda categoria di scritti appartiene senza dubbio, per la sua novità, per il suo carattere anti-tradizionale e per il suo impegno di «rottura» la *Critica del gusto* di Galvano Della Volpe (Milano, Feltrinelli, 1960, pp. 273, L. 1800). Il proposito di questo saggio è di fondare su nuove basi l'estetica, o teoria delle arti, mediante un metodo di indagine che riconferma e sviluppa le posizioni dell'autore, quali risultano dalle sue precedenti opere dedicate all'analisi e all'interpretazione del marxismo.

Le idee sull'arte ancor oggi largamente dominanti — e non solo in Italia — sono di chiara impostazione romantica, e si articolano, pur nella varietà delle formulazioni, su una distinzione radicale tra «il pensiero» e «l'immagine» (o «intuizione», o «fantasia»). Da quest'ultima facoltà della coscienza trarrebbe origine il mondo delle arti. Esso sarebbe perciò radicalmente diverso dal mondo delle idee e attesterebbe di un radicale dualismo dello «spirito», la cui unità andrebbe poi ricercata in assai complesse elucubrazioni, o addirittura in una mistica dello spirito stesso, di pretta marca idealistica ed irrazionalistica.

Da qui dunque occorre muovere: da un esame attento dell'uso delle «immagini» nelle opere letterarie (in versi o in prosa) e dalla verifica sperimentale, condotta cioè sui testi, dell'ipotesi principe dell'estetica romantica: che cioè le immagini non abbiano contenuto di idee, ma siano, al contrario, una espressione del tutto autonoma rispetto al «pensiero» e al suo procedere per concetti. Smantellata questa ipotesi attraverso una rapida, ma non per questo meno convincente, esemplificazione critica, e riconosciuta la inscindibilità delle immagini poetiche anche più audaci dai nessi razionali che costituiscono la caratteristica del pensiero umano, Galvano Della Volpe può procedere speditamente nella sua argomentazione.

Una prima deduzione è che solo riconoscendo come il valore conoscitivo della poesia scaturisca dal suo essere un discorso che si avvale di immagini-concetti, se ne può individuare la storicità, la si può cioè ricondurre ad un determinato terreno sociologico, rendendo così possibile la fondazione materialistico-storica della poesia stessa e della critica letteraria. Le esemplificazioni, condotte su testi di varie epoche e culture, dal mondo classico a Dante, da Goethe a Eliot o a Majakovski, dimostrano la fecondità di questa impostazione, che evita da una parte l'astratto considerare la poesia «fuori del tempo», propria di ogni critica idealistica; nell'altra il collegamento meccanico e superficiale (dall'«esterno» e non dall'«interno» del contesto poetico) dell'opera letteraria con la società, secondo un metodo proprio del positivismo e di talune scuole e correnti critiche che pure si richiamano al marxismo.

Ma, a questo punto, per quanto notevoli siano i chiarimenti già apportati nella complessa questione dell'arte, rimane da affrontare l'[illegible] più grosso. Riconosciuto cioè il carattere comune di «immagini-concetti» (o «logico-intuitivo») dell'arte, come distinguerla dalle altre forme di conoscenza (storica, filosofica, scientifica, ecc.), dato che anche queste procedono per mezzo di immagini-concetti, cioè di un metodo logico-intuitivo? E' un ostacolo, questo, di fronte al quale molti sostenitori della «razionalità» dell'arte sono rimasti sovente disarmati; ed è un ostacolo cruciale, senza superare il quale non è pensabile una critica a fondo delle concezioni mistiche o puramente intuitive dell'arte. E' perciò intorno a questo problema che l'analisi di Galvano Della Volpe raggiunge, a nostro parere, il massimo di sottigliezza e di efficacia probatoria.

Né — lo confessiamo — è facile riassumere tale analisi ripetendone il rigore e l'efficacia.

Si può provare, tuttavia, a darne un'idea. Occorre partire da un dato: che la lingua — espressione immediata del pensiero — è il terreno comune dal quale muovono sia le costruzioni poetiche che quelle scientifiche. Deve essere dunque in un uso *diverso* della lingua che si può individuare la particolarità del discorso poetico rispetto a quello scientifico (e viceversa), nonché dell'uno e dell'altro dal discorso comune (che Della Volpe chiama «letterale-materiale»).

Rispetto a quest'ultimo, sia il discorso poetico che quello scientifico si differenziano sostanzialmente in quanto strumenti linguistici caratterizzati da un maggior rigore formale, e tali quindi da superare il carattere «equivoco», per raggiungere un fine ulteriore, un pensiero più ricco. Ma, a tale scopo, la poesia e la scienza si servono di mezzi profondamente diversi.

La Poesia ha bisogno, per esser tale, di dare significati sempre nuovi e diversi al «materiale-letterale», alle parole (e frasi) del linguaggio comune (la «candida rosa» di Dante, la «rosa rossa rossa» del poeta inglese Burns e le tante altre rose della poesia e della letteratura in genere sono diverse tra loro e diverse dal termine usuale «rosa», quale viene definito dal vocabolario e adoperato nel linguaggio comune).

La scienza invece richiede che ad ogni termine, sia esso preso dal linguaggio comune o costruito artificialmente (come in matematica, per esempio) corrisponda sempre uno e un solo significato. Sicché il discorso di ogni componimento poetico sarà sempre «organico» (coerente unicamente con se stesso) e in esso il linguaggio comune acquisterà una nuova ricchezza di significati, diverrà «polisenso». Il discorso scientifico invece sarà tale in quanto i termini — e le frasi — in esso adoperati corrispondano esattamente a quelli che in altri contesti scientifici indicano gli stessi concetti, o gli stessi nessi: sarà dunque un linguaggio «onnicontestuale», ripetibile e aperto (a sempre nuove utilizzazioni), quanto invece quello poetico è «chiuso» e irripetibile.

Avvalendosi dei risultati di questa sua analisi, Della Volpe affronta una serie di altre questioni: da quella del metodo della critica, a quella della traducibilità della poesia, e infine, nell'ultima parte del volume, mette alla prova il suo stesso metodo prendendo in esame i diversi mezzi espressivi (la pittura, la scultura, la musica, l'architettura, il cinema).

Ripetiamolo ancora, prima di concludere: proprio per il carattere di novità e di profondità di quest'opera non solo non è facile dare un'idea immediata della sua ricchezza ed importanza nel giro di una breve recensione: ma è quasi impossibile evitare, in una prima e sintetica esposizione del suo contenuto, di impoverirne o addirittura di falsarne l'argomentazione attraverso l'abolizione di nessi necessari, o l'uso di termini non tecnici che solo in parte possono corrispondere al rigore dell'analisi di Della Volpe.

Proprio per questo ci auguriamo che intorno a questo libro il dibattito sia ampio e duri un tempo sufficiente a far penetrare le idee in esso contenute non solo fra i cultori della estetica e della critica, ma nella più larga cerchia del «buon senso» e del senso comune. Non potrà che derivarne la radicale correzione di molte posizioni ereditate passivamente da una cultura idealistica, spiritualistica, misticheggiante, e un avanzamento del pensiero marxista in campo estetico, e, correlativamente, su tutto il vasto arco del sapere.

MARIO SPINELLA

Oggi a Parigi la prima di "Rocco" e a Milano dell'"Arialda"

Un Visconti polemico su Milano e la censura

I limiti ideologici della "nouvelle vague" - L'8 marzo, anteprima per i giovani del dramma di John Ford - I progetti cinematografici: il "Gattopardo", "I promessi sposi" e "Proust"

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 22 — «No, il film di Godard non è rivoluzionario. Non ho visto Il soldatino ma Fino all'ultimo respiro decisamente non è un film rivoluzionario. E' un gioco formale, che arriva anche a risultati gradevoli e in qualche punto anche a una sincerità commovente, ma resta un gioco puramente formale nel suo complesso». L'autore di Rocco e i suoi fratelli, cantore di Senso, non poteva rispondere diversamente. I suoi film sono romanzi. Godard invece prende degli appunti di cronaca. Visconti, per trovare la materia dei suoi romanzi, mette la storia in rapporto con le psicologie degli individui. In Godard (per dire il più dei più genuini esponenti della «nouvelle vague») mette gli individui in rapporto con la loro esistenza e, se ha degli spunti di verità, gli manca una base ideologica per atterrare la storia.

Siamo venuti a parlare di «nouvelle vague» non soltanto perché il nostro grande regista si trova a Parigi, ma anche perché — se si vuole — c'è qualcosa che accomuna il nostro cinema a quello francese ed è il problema della censura. Senonché Godard, di fronte al divieto della censura francese che ha impedito la distribuzione del Soldatino, ha protestato che il suo film poteva essere gollista e che i censori sbagliarono perché non l'avevano compreso. Visconti invece è impegnato consapevolmente in una battaglia contro le forze politiche che scatenano la censura sui suoi lavori. «Rocco è una storia italiana», dice Visconti, un po' dispiaciuto perché in Francia proietteranno solo la versione doppiata. Potrebbe dire lo stesso, Godard, del suo Soldatino, dove tutto è rovesciato — disertore è un giovane fascista, torturatori sono i combattenti del FLN?

L'«Arialda» a Milano

Sarà interessante vedere come la critica francese accoglierà Rocco. Visconti sta dando gli ultimi ritocchi al «missaggio» e pensa di aver fatto bene a sorvegliare di persona questo lavoro di armonizzazione delle voci e delle musiche con le immagini, perché in principio la versione francese era piena di sfasature. Domani sera, giovedì, ci sarà la «prima». La stessa sera, dopo la «prima» di Rocco, a mezzanotte, Antonioni presenterà La notte alla critica, agli attori, al mondo del cinema francese. Anche La notte sarà doppiato. Di solito, a Parigi, i film stranieri sono presentati in alcuni cinematografi in versione originale, in altri doppiati. Ma tanto La notte, quanto Rocco e i suoi fratelli (Annie Girardot, Alain Delon, Jeanne Moreau) [illegible] noti e bravi per poter apparire — in Francia — con voce italiana presa in prestito nel doppiaggio.

Quella di giovedì sera, una serata [illegible] e le vicende della Notte e di Rocco si svolgono a Milano. Non c'è mai stata tanta Milano come quest'anno, nel cinema [illegible]. Tra poco Luchino Visconti girerà un episodio di Boccaccio '61 ([illegible] a cinque episodi, ognuno girato da un regista diverso), e il suo episodio si svolgerà a Milano. Milano nel cinema, dico a Visconti, è una grossa novità. «Sì, ma non lo merita», mi risponde brusco, non [illegible] il «gran lombardo», con la sua città e la gente, [illegible] e chiaro che se la prende con quella borghesia milanese che ha fischiato la Dolce vita di Fellini e poi La notte e si è condotta in un modo [illegible] la [illegible] «stecca».

«Avevamo già fatto la esperienza di un certo periodo [illegible] quella che all'epoca de La [illegible] protestava dicendo che i panni sporchi si lavano in famiglia e non si mandano in giro per il mondo, attraverso il neorealismo cinematografico. Con Ossessione era stata la stessa cosa, ma c'era il fascismo. Quindici anni dopo potevamo aspettarci da Milano reazioni più degne e più serene. No, hanno sputato sulla Dolce vita, mi hanno impedito di girare una scena all'Idroscalo, si sono scatenati contro quel [illegible] e contro Rocco. Si credono tanto superiori, si riempiono la bocca di "miracolo economico", disprezzano Roma e vogliono la capitale a Milano. Ma appena uno viene a dimostrare che il "miracolo" si ferma a via del Gesù, [illegible] del pubblico della Scala.»

Parliamo ancora di Milano, e il discorso cade sull'Arialda, la commedia di Testori. Visconti mi racconta dei tre mesi di battaglia che gli è costata questa rappresentazione della «prima» a Roma, dove uno spettatore lo ha insultato e lui gli ha risposto con un gesto plebeo [illegible], come si ricorderà; allora quello lo ha denunciato e ci sarà un processo. Visconti ne ride.

E' sempre stato combattivo, quest'ultimo anno gli ha messo addosso addirittura il prurito della sua serata: «Mi dispiace di non essere a Milano la sera in cui daranno l'Arialda...»

La «prima» avrà luogo infatti anch'essa domani sera.

Sarà una serata di lotta e Visconti, che si è appena tolto il gesso dalla rotula del ginocchio sinistro, rotta per la seconda volta un mese fa sulle scale del Théâtre de Paris, vorrebbe essere in mezzo ai suoi per raccogliere la sfida degli immancabili fischiatori in panciotto e delle urlatrici con la stola di visone, tutti difensori della morale.

In un momento di amarezza, il 17 novembre scorso, Luchino Visconti aveva annunciato la sua decisione di sospendere ogni attività in Italia, aveva mandato un telegramma al Sovrintendente della Scala per dirgli che non avrebbe più diretto il Poliuto: era una protesta contro noti interventi censori sulla sua attività artistica. Ora gli chiedo se questa sua minaccia [illegible] durerà molto e lui risponde: «Per il teatro posso lavorare benissimo anche in Francia. Ma il cinema è diverso. Col cinema dobbiamo fare storie italiane». [illegible] si addice a Visconti e perché la coscienza politica è il suo stimolo creativo più ancora della sua cultura e della sua passione estetica.

Gli attori non dormiranno

Visconti, si può dire, ha un piano quinquennale, rinviata al '64 o '65 una suggestiva offerta di Raoul Levy che [illegible] adattamento cinematografico del romanzo di Proust Du coté de chez Swann [illegible] Luchino ha subito pensato a Jeanne Moreau per la parte di Odette, e Raoul Levy gliene è stato grato), attende tra poco il suo episodio di Boccaccio 61 («tanto per fare un piacere alla censura»), e non ha ancora scelto il soggetto, ne vuole uno semplice [illegible] senza storia, poi si metterà al lavoro coi suoi collaboratori di sempre per preparare la sceneggiatura del Gattopardo. Dice che vuol seguire fedelmente il testo di Tomasi di Lampedusa, che c'è poco da ritoccare. [illegible] Delon sarà Tancredi, [illegible]. Poi c'è il ritorno al suo vecchio progetto dei Promessi Sposi, ma pensa che gli ci vorranno due anni per prepararlo, girarlo. Alla fine [illegible] con Proust.

Interrompe la conversazione un giovane coreografo, Sanders, che viene a consultarsi col regista per certi particolari del dramma elisabettiano che Visconti sta mettendo in scena a Parigi e [illegible] dovranno essere presenti. Annabella accennerà qualche passo come di danza, accompagnata da G[illegible] [illegible] in mano [illegible] di salice...». L'elegante e giovanissimo Sanders ripete quei passi, sorride, se ne va. Appuntamento alle sette di sera al Théâtre de Paris. La prima di Peccato che sia una puttana di John Ford (no, non quello di Ombre Rosse, ma un contemporaneo di Shakespeare) è fissata per l'8 marzo.

Per allestire questo spettacolo, Visconti ha lavorato duro. Quando si è rotto la gamba avrebbe dovuto restare almeno una settimana in clinica, invece dopo ventiquattr'ore, Visconti è tornato a teatro e ha ripreso le prove. I due attori principali (Alain Delon e Romy Schneider) sono debuttanti nel teatro. Ora vanno bene, ma il dramma di Ford non era roba per debuttanti: violento e nel tono macabro, narra di un incesto e di parecchi assassinii. Annabella e Giovanni sono fratello e sorella. Lei avrà un figlio da lui e da lui sarà uccisa, trafitta al cuore. Prima dell'8 marzo Delon e Schneider non dormiranno.

Per un ultimo rodaggio prima della rappresentazione, Visconti ha deciso di fare una prova generale davanti a un pubblico giovane. Così, i primi che vedranno questa regia cinquecentesca di Visconti (tutta accompagnata da musiche [illegible] dell'epoca e da madrigali composti da Nino Rota) saranno gli studenti di Parigi, cui il regista ha concesso volentieri la sala, anche perché sono venuti a chiedergliela i dirigenti di un circolo culturale giovanile comunista.

SAVERIO TUTINO

Luchino Visconti

Agnes a Londra

LONDRA — L'attrice francese Agnes Laurent al suo arrivo all'aeroporto della capitale inglese. Agnes è a Londra per girare «Mary had a little» (Mary aveva un piccolo) (telefoto)

Appassionato dibattito all'Italia-URSS

Lo scrittore sovietico Viktor Rozov parla della gioventù del suo paese

L'amore per la scienza e la costruzione di un mondo nuovo — Polemica sugli «stiliaga»

Il tema della gioventù sovietica, delle sue caratteristiche e dei suoi rapporti con le precedenti generazioni — tema che in URSS è al centro di una vastissima discussione e che anche in Italia viene suscitando largo interesse, come prova il libro-inchiesta di Augusto Livi che abbiamo illustrato ieri — è stato l'argomento di un dibattito svoltosi ieri sera nella sala della biblioteca «V. Baaf» dell'Associazione Italia-URSS.

Occasione al dibattito è stata la presenza dello scrittore sovietico Viktor Rozov, drammaturgo di valore, sceneggiatore cinematografico (sono suoi i soggetti di *Quando volano le cicogne* e *Lettera non spedita*) e [illegible], appassionato dei temi che riguardano la gioventù.

La riunione, presieduta dal prof. Lombardo Radice, presenti l'ambasciatore Kozyrev e numerose personalità della cultura e della scuola, è stata aperta da una breve e limpida relazione di Rozov. Accennando solo brevemente alle questioni di struttura (la scuola aperta a tutti e gratuita, la sicurezza del lavoro) che del resto sono largamente note, lo scrittore sovietico ha voluto cercare i caratteri *originali* della nuova generazione. Il primo di questi è senza dubbio l'amore appassionato per la scienza: il dibattito sul rapporto poesia-scienza («fisiki-liriki») aperto mesi fa sulla *Komsomolskaja Pravda* dalla lettera di una ragazza e dalla risposta di Ehrenburg, si è rapidamente allargato coinvolgendo milioni di giovani, che ne hanno discusso per mesi. Il secondo elemento caratteristico è la larghissima partecipazione dei giovani alla costruzione della nuova società: giovani sono i dissodatori delle terre vergini, giovani gli scienziati degli Sputnik. Tutto ciò ci dice che come la prima generazione sovietica trovò il suo obiettivo di vita nella rivoluzione e la seconda nella guerra patriottica, così la terza si pone ora l'obiettivo della scienza, della trasformazione dell'economia nazionale, del progresso della cultura.

In questo quadro positivo — ha proseguito Rozov — non ci nascondiamo però la esistenza di fenomeni limitati, e tuttavia significanti, come quelli degli *stiliaga*. Stato i [illegible], perché [illegible] la vita di ciascuno [illegible] anche di quelle [illegible] le possono essere. [illegible] di Rozov, le cause del fenomeno sono di duplice natura: da un lato, le meschinità [illegible] di vita [illegible] alcuni genitori ad allevare per così dire [illegible], togliendo loro il senso dei propri doveri verso la vita e la società; dall'altro lato, l'influenza occidentale. Ma anche questo fenomeno viene guardato dalla società sovietica come qualcosa che investe la sua responsabilità e come tale con mezzi sociali, ricorrendo alla repressione solo in [illegible].

Il dibattito sviluppatosi per due ore sulla relazione di Rozov ha toccato vari temi ed ha avuto anche vivaci punte polemiche. Come è ovvio, gli interpellanti per tendenziosi hanno battuto sul tema degli «stiliaga». Rozov ha avuto così modo di illuminare i vari aspetti del fenomeno, la sua complessità ma insieme la sua limitatezza in confronto alla grande massa della gioventù sovietica. Ma, giustamente, ha voluto concludere ponendo fortemente lo accento sulla nota positiva, ricordando per esempio l'entusiasmo degli scienziati anziani per l'opera dei giovani, o citando una lettera di studenti di architettura che chiedono di poter costruire una «città-modello», e altri episodi egualmente significativi. «Noi lavoriamo — ha detto Rozov assai applaudito — per un uomo nuovo, e poniamo l'uomo al centro di tutta la nostra lotta. Per questo, i giovani sono la nostra massima preoccupazione, la nostra speranza».

Continuano gli strani ritrovamenti

«Spingole francesi» nel latte a Napoli

NAPOLI, 23 — Ancora una volta una bottiglia di latte proveniente dalla Centrale del latte della nostra città è stata manomessa: sul fondo di essa sono state infatti rinvenute due grosse spille da balia di quelle che una canzone di Di Giacomo ha reso famose come «spingole francesi». La allarmante scoperta è stata fatta dalla signora Adriana Grasso, dimorante in viale Rossini. La signora ha acquistato la bottiglia presso una rivendita sita nella stessa strada ed il recipiente le è stato portato in casa da un garzone.

Ier, la donna ha versato metà del latte ed ha riposto il resto in frigorifero. Questa mattina, quando ha versato la [illegible] ha scorto due corpi estranei sul fondo del recipiente [illegible]. [illegible] ha avvertito la Centrale e [illegible] questa ultima si sono recati in [illegible] della Grasso [illegible].

[illegible] Nel frattempo è stata aperta una severa inchiesta e si spera che essa approdi a un qualche risultato.

Assegnato ieri

A Vigolo il «Premio Bagutta»

MILANO, 22 — Il Premio Bagutta 1961 di centomila lire, unico e indivisibile dopo tanti anni è stato assegnato a Giorgio Vigolo per «Le notti romane» (Ed. Bompiani). La «novità» della serata, che ha ripetuto i tradizionali riti mangerecci e i soliti convenevoli tra i veterani del premio, è stata proprio in questa assenza di secondi premi, premi «ex-aequo», sottopremi e simili.

Una decisione saggia, senza dubbio, che fa piazza pulita di tutta la paccottiglia parassitaria e pubblicitaria. Ma il «rigore» dei baguttiani quest'anno si è spinto anche più in là, fino alla cortina del silenzio intorno alla scelta della giuria, che invece gli anni scorsi si conosceva un giorno prima fin nei minimi particolari.

Vigolo dunque poeta, fine traduttore di Holderlin, critico musicale, studioso del Belli, prosatore. Una decisione abbastanza tranquilla, che non rivela nessuno e che dà il suo riconoscimento ad uno stilista il quale fa importante soprattutto nell'asteguerra. Le sue «Notti romane» sono racconti sulla vecchia Roma, stesso sottilmente surrealistica, che ricordano un po' l'ironico. Una opera «letteraria» come poche altre, dunque.

La giuria che ha premiato Vigolo era composta da: Bacchelli (presidente), Montale, Robertazzi, Buzzati, Titta Rosa, Rusconi, Vellani Marchi, Steffenini, Ferrata, Besa, Branduani, Ravegnani, Guido Vergani, Cavallari.

Domani a Genova il convegno antifascista

GENOVA, 22 — Venerdì prossimo 24, alle 15,30, al Teatro «Duse», si aprirà il Convegno: «Antifascismo ieri e oggi», promosso dal Consiglio federativo della Resistenza di Genova, da altre organizzazioni antifasciste, da un gruppo di intellettuali genovesi. Il Convegno occuperà anche i giorni di sabato e domenica.

Il discorso inaugurale sarà tenuto dall'on. Lelio Basso. Le tre relazioni, presentate da Franca Lan, Guido Spazzali ed Enrico Baroni, tratteranno rispettivamente i temi: «Il fascismo nella fabbrica oggi», «Il fascismo nella scuola oggi» e «Il fascismo nella vita pubblica e nell'ordinamento dello Stato oggi».

DOMANI

ALLA LIBRERIA EINAUDI

Dibattito su «Lacerba» e la «Voce»

Un importante dibattito culturale avrà luogo domani sera, alle ore 18, presso la libreria Einaudi di Roma, in via Veneto 56, in occasione dell'uscita del quarto volume della serie «La cultura italiana del '900 attraverso le riviste» dedicato a *Lacerba* e alla *Voce*. Sotto la presidenza del prof. Eugenio Garin, parleranno Piero Jahier, Delia Frigessi, Angelo Romanò, Gianni Scalia e Giuseppe Ungaretti.

E' morto a Cannes il marchese De Cuevas

CANNES, 22 — [illegible]

Rivista mensile illustrata in lingua italiana sulla vita e i problemi della Cecoslovacchia socialista

Politica, storia, arte, scienze, cultura, sport

VITA CECOSLOVACCA

esprime la realtà e i problemi in un paese sinceramente amico dell'Italia

ORBIS editrice — PRAGA
abbonamento annuo: L. 650

Per abbonamenti inviare vaglia e versamento in c.c.p. 1/27197 intestato alla
LIBRERIA RINASCITA - Via Botteghe Oscure, 1 - Roma